

L'esilio della Vita

Prima parte



Scuoto da me la polvere
delle città superbe,
e qui, lontan dagli uomini,
vengo a posar sull'erbe:
ignoto a me medesimo
gli anni colà passai,
e me medesimo omai

qui vengo a ricercar.
Pensosa solitudine,
alle bell'alme cara,
nel sacro tuo silenzio
che sia virtù s'impara:
qui si sprigiona l'Anima
da popolar frequenza,
qui pace ed innocenza
hanno indiviso altar.

In questa valle placida,
ove fra l'ombre amene
cadon zampilli argentei
sopra dorate arene,
e nel cader sussurrano
tra fresche rive erbose,
qual' api industriose
tra i fiori dell'april,
in questa valle, incognita
a vani gaudj infidi,
un umile tugurio
la mia famiglia annidi:
la stanca età fuggevole
qui terminar desio:
deh! Benedica Iddio
questo romito asil.

Le pompe m'abbagliarono
del foro e della reggia
in quell'età sì fervida
quando più l'uom vaneggia:
stolto, bramai risplendere
fra l'armonia del canto;
saggio, desio soltanto
contenta oscurità.

Mentre fra lor contrastano
i principi e le genti,
quai flutti che ribollono
per tempestoso venti,
com'isola pacifica
nel pelago del mondo,
quest'eremo giocondo
me stanco accoglierà.

Nel presentar l'immagine
de' conturbati regni
ricercherò l'origine
de' ricscendenti sdegni.
Deh! Che Dio lo Spirito
su me spiegando l'ale
qualche rimedio al male
inspiri al mio pensier.
E s'ei n'avviva ed eccita

l'illanguidito lume
con l'aura irresistibile
dell'agitate piume,
tra le più folte tenebre
del mascherato Errore,
al guardo indagatore
non fia nascosto il Ver.

E pascerei quest'Anima
nei lunghi giorni estivi
le carte per cui reduci
parlano i morti ai vivi,
e donde, quasi oracolo
da tempo venerato,
la voce del passato
emana all'avvenir.

E vocherò dai secoli
a trarsi in mia presenza
il fasto babilonico
la greca sapienza,
e l'umana gloria
che più che sole apparve,
e le vedrò quai larve
mostrarsi e disparir.

Sul tuo ciglion più ripido

godrò sedermi, o monte,
dove si espande l'Anima
al par dell'orizzonte:
siccome l'aria limpida
che regna in quell'altura,
l'alma divien più pura
nell'accostarsi al ciel.
Vedrò la luna sorgere
che tra il vapore più folto
sembra pudica vergine
tutta arrossita in volto,
poi pellegrina eterea
pallida al corso ascende,
ed ora il vel riprende,
ora depone il vel.

Di nostra vita immagine
lei contemplando io vado
a grado a grado crescere,
scemare a grado a grado,
finché, compio il circolo,
sparisca e resti estinta...
Ravisati, t'ho pinta,
superba umanità!
Ma qual veggiam risorgere
nel figlio genitore,

fenice non chimerica
rinasce allor che muore:
per quel voler che provvido
non ha vicenda alcuna,
luna succede a luna,
età rinnova età.

Libro d'eterne pagine,
mirifica Natura,
in cui con gran caratteri
di mistica scrittura
palesa sé medesimo
colui che ti compose
nell'ordin delle cose
ch'ella ragion svelò,
te, portentoso codice,
contemplerò là sopra,
ne fia che infesta nuvola
agli occhi miei ti copra:
come ogni specie e genere
s'annodi e si distingue
coll'inspirata lingua
manifestar saprò.

Sonante lingua angelica,
sublime poesia,
che in aureo nodo avvincoli

pittura ed armonia,
l'alma per te visibile
de' lacci suoi si scinge,
e quando canta o pinge
sembra rapita al ciel,
deh! Tu le note temprarmi,
tu mescimi le tinte,
sì che le ardite imagini
pajan cantate e pinte,
mentre a pensier fatidico
di penetrar fia dato
la nebbia del passato
e del futuro il vel.

(Prosegue...)